

In Kosovo l'offensiva delle truppe di Belgrado costringe alla ritirata i ribelli dell'Uck. Iniziativa la missione della Ue

## L'esercito serbo espugna Malijshevo Cade la roccaforte dei separatisti

Nella città restano migliaia di civili. Si temono nuovi massacri

### Cambogia: l'opposizione rifiuta il voto

L'opposizione cambogiana continua a denunciare brogli, rifiuta l'esito delle elezioni di domenica scorsa e annuncia che boicottierà il futuro Parlamento. Il premier uscente Hun Sen e il suo Partito del popolo cambogiano (Ppc) lanciano invece un appello generale affinché tutti accettino i risultati delle elezioni. Forte delle ripetute affermazioni degli osservatori internazionali, secondo i quali il voto è stato ragionevolmente «libero e corretto», cosa che rende gli scrutini ancora in corso «credibili», Hun Sen ha chiesto ieri sera «a tutti i politici e a tutti i partiti di rispettare la volontà dei cambogiani». I risultati definitivi non vi saranno prima di sabato, e quelli parziali sono diffusi con il contagocce. Ciascun partito diffonde le sue proiezioni. Nessuno dei tre contendenti comunque, secondo tutti gli osservatori, otterrà la quota necessaria per governare da solo: i due terzi dei seggi dell'Assemblea nazionale, ossia 82 su 122. Il partito di Hun Sen afferma di avere vinto 67 dei 122 seggi. E probabile, secondo molti osservatori, che l'esito del voto porterà a un nuovo governo di coalizione.

ROMA. Si tratta a Belgrado, si muore nel Kosovo. La Tv serba relega alla fine dei telegiornali la notizia dell'arrivo nella capitale di una delegazione della troika dell'Unione Europea. L'attenzione è tutta concentrata sul campo di battaglia e sull'avanzata delle truppe jugoslave. Per Slobodan Milosevic quello di ieri è stato il giorno del «trionfo» armato. Le forze di sicurezza serbe hanno inflitto un duro colpo ai separatisti albanesi dell'esercito di liberazione del Kosovo (Uck), riconquistando la loro roccaforte di Malijshevo, non lontana dal confine tra l'Albania e la provincia serba a maggioranza etnica albanese.

Il Centro informazioni del Kosovo (Kic, albanese) riferisce che una famiglia di 20 persone è stata sterminata dalle truppe di Belgrado nel villaggio di Junik, a pochi chilometri dalla cittadina di Djakovica e a ridosso del confine albanese. «I membri della famiglia, fra i quali alcuni bambini, sono stati uccisi nonostante avessero issato un panno bianco in segno di resa», si legge nel comunicato diffuso dal Kic. Alla guerra sul campo si accompagna quella dei comunicati. L'agenzia ufficiale di stampa jugoslava «Tanjug» precisa che la polizia ha ripreso il controllo di Malijshevo e del territorio circostante, «costringendo gli armati albanesi a rifugiarsi nei boschi vicini». Si combatte villaggio per villaggio, casa per casa. Avanzano i tanks serbi, resistono i miliziani separatisti. E fuggono i civili. Una fuga di massa, disperata. E in questo inferno di fuoco la parola dialogo perde di ogni significato. Non è il «ristabilimento della calma» l'obiettivo di quei soldati che si fanno immortalare dalle telecamere della Tv serba con ai piedi i corpi senza vita di «terroristi albanesi».

No, il loro obiettivo, o almeno quello dei loro capi è ben più ambizioso: la «serbizzazione» del Kosovo. I margini per avviare una parvenza di trattativa si fanno sempre



Un soldato del Kja controlla un villaggio vicino a Pristina

G. Tomasevic/Reuters

più ristretti: ne sono consapevoli i rappresentanti della troika dell'Ue guidata dal diplomatico dell'Austria (presidente di turno dell'Unione) Albert Rochan, che ieri a Belgrado ha incontrato l'ambasciatore Usa in Macedonia Christopher Hill, incaricato di trovare una soluzione diplomatica alla crisi che insanguina il Kosovo. Oggi la delegazione sarà a Pristina (vedrà il leader dei kosovari Ibrahim Rugova) e domani incontrerà il presidente della Jugoslavia (Serbia e Montenegro) Slobodan Milosevic, considerato la «chiave» per riaprire la possibilità di una soluzione pacifica della crisi nel Kosovo.

Ma il lavoro dei diplomatici sembra sempre più difficile alla luce delle notizie di combattimenti che continuano a pervenire dai settori vicini al confine con l'Albania che le

forze di sicurezza serbe vogliono riprendere sotto il loro pieno controllo. È difficile trattare quando una delle parti in causa, Belgrado, ritiene di avere di fronte solo una «banda di terroristi» e che la vicenda sovrana è solo un problema di «ordine pubblico» interno. Un atteggiamento di chiusura che, avvertono gli osservatori indipendenti a Pristina, finisce per fare il gioco dell'ala più dura del separatismo albanese, quella più ostile al dialogo.

A dominare è il linguaggio delle armi. La «Tanjug» annuncia in serata che la polizia ha riacquisito due villaggi nella zona di Klinja, sulla strada di importanza strategica che congiunge Pristina a Pec, rimasti nelle mani dei separatisti albanesi per almeno due settimane. La stessa fonte riferisce che pattuglie dell'e-

sercito jugoslavo hanno intercettato folli gruppi di albanesi armati che «dopo essere stati sconfitti ad Orshovac e Malijshevo» tentavano di riparare in Albania. Alcune decine di persone si sono arrese all'esercito serbo, che segna una parte del confine tra Albania e Jugoslavia (Kosovo).

Ma le preoccupazioni maggiori riguardano oggi la sorte dei civili di Malijshevo. Dopo la sua caduta, si teme la vendetta dei serbi. A Malijshevo si trovano migliaia di albanesi fuggiti da altre località del Kosovo. «La situazione è drammatica e si temono massacri della popolazione civile», è il disperato messaggio lanciato dal Centro d'informazione albanese di Pristina. E a Belgrado si tratta... [U.D.G.]

Ieri 16 indù massacrati in Kashmir

## Primo incontro India-Pakistan dopo i «test»

NEW DELHI. Il primo ministro indiano Atal Behari Vajpayee si è detto «ottimista» partendo ieri per Colombo, dove oggi incontrerà per la prima volta, dopo gli esperimenti nucleari condotti dai due paesi in maggio, il suo omologo e rivale pakistano, Nawaz Sharif. Ma sui colloqui, già considerati difficili, peserà come un macigno l'ultima strage compiuta nel Kashmir indiano, dove guerriglieri separatisti musulmani hanno assassinato a sangue freddo sedici cittadini indù in un villaggio non lontano da Jammu, la «capitale invernale» dello Stato.

Secondo indiscrezioni Vajpayee offrirà a Sharif un accordo sulla rinuncia ad usare per primi le armi nucleari. Sharif, si ritiene, rifiuterà, citando la superiorità dell'India nell'armamento convenzionale, e chiederà che la questione del Kashmir venga discussa alla presenza di un paese terzo che agisca da mediatore, gli Stati Uniti nelle speranze di Islamabad. L'India ha più volte respinto le proposte di internazionalizzare il problema del Kashmir che, sostiene, deve essere risolto su base bilaterale.

Il Kashmir è l'unico stato dell'Unione indiana a maggioranza musulmana, ed è rivendicato dal Pakistan che, secondo le accuse di New Delhi, fomenta la rivolta secessionista in corso dal 1990 e nella quale sono morte almeno 50 mila persone. Negli ultimi sei mesi circa cento indù sono stati uccisi dai guerriglieri in quella che un ministro indiano ha denunciato come una «pulizia etnico-religiosa». I ribelli, che si sospetta facciano parte della «legione straniera» degli integralisti islamici, hanno concentrato i loro attacchi nella regione di Jammu, quella dove risiedono gli indù (i musulmani sono concentrati nella valle di Srinagar mentre le vicine montagne del Ladakh sono abitate da buddhisti di origine tibetana).

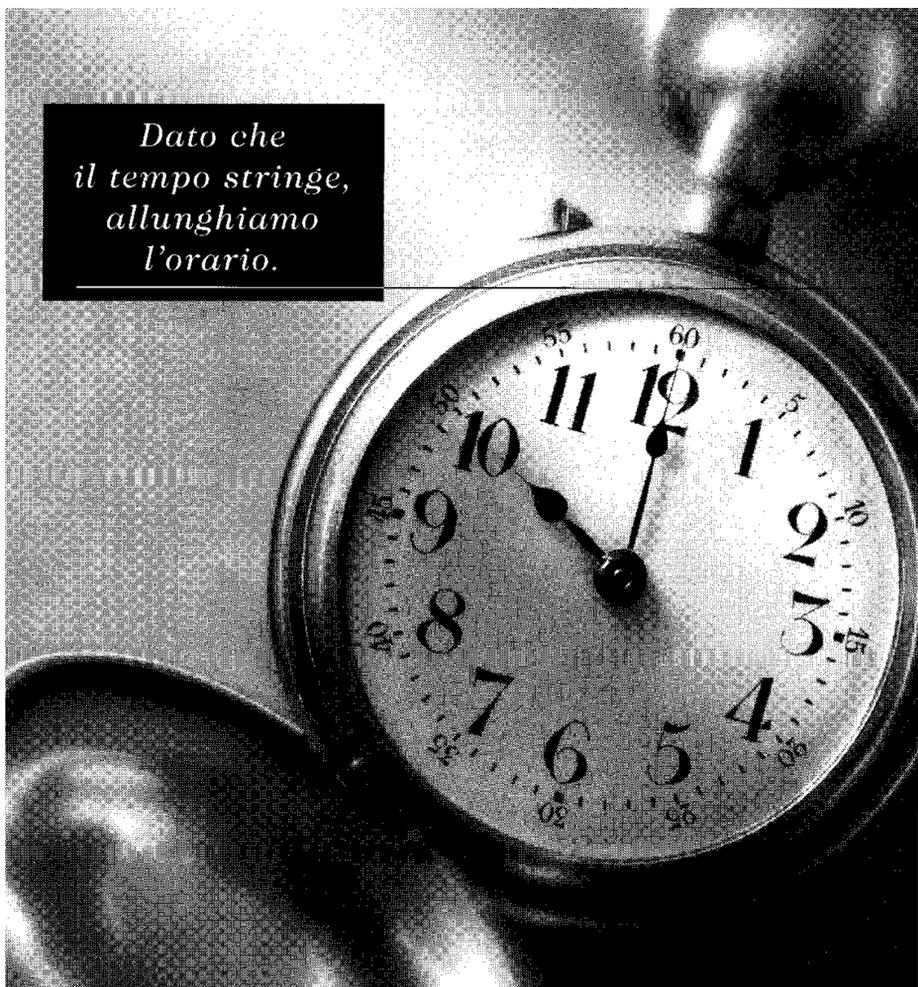
Il governo indiano - che mantiene nel Kashmir centinaia di mi-

gliaia di soldati, spesso impiegati in azioni di rastrellamento e di repressione delle manifestazioni a favore della secessione - afferma che la situazione sarebbe «sotto controllo» se non fosse per i «mercenari stranieri». Intanto, in coincidenza con i colloqui di Colombo, che hanno definito «un futile esercizio», i gruppi separatisti hanno proclamato uno sciopero generale.

Importanti sviluppi politici stanno maturando a New Delhi. Sonia Gandhi, che dopo aver guidato la campagna elettorale del partito del Congresso ne ha assunto la presidenza nel marzo scorso, appare come la «naturale» candidata alla guida di una coalizione alternativa, che potrebbe aggregarsi intorno all'alleanza tra il Congresso e il fronte dei partiti di sinistra. Nelle ultime settimane, le sinistre hanno lasciato cadere le obiezioni in precedenza sollevate a una candidatura della «straniera» Sonia, che è nata 51 anni fa nei pressi di Torino ed è diventata cittadina indiana dopo aver sposato l'ex leader del Congresso Rajiv Gandhi, poi assassinato da terroristi tamili.

Parlando nella capitale davanti a decine di migliaia di persone, Sonia Gandhi ha lanciato una campagna contro il governo nazionalista al potere da cinque mesi. Evitando qualsiasi riferimento alla questione nucleare, Sonia ha puntato sui temi che più preoccupano l'opinione pubblica indiana, come la crescita dell'inflazione e i sempre più frequenti attacchi della criminalità organizzata che negli ultimi mesi ha concentrato le sue attività a New Delhi.

«I nazionalisti hanno girato tutto il paese chiedendo un'opportunità, ed è stata loro concessa. Ma un'opportunità per fare cosa? Per distruggere il paese?» si è chiesta polemicamente la Gandhi. «Dov'è il governo stabile che hanno promesso? Dov'è il governo basato sul consenso che avevano promesso?»



*Dato che  
il tempo stringe,  
allunghiamo  
l'orario.*

### MANCA POCO AL TERMINE

**DEGLI INCENTIVI: DAL 27 AL 31 LUGLIO**

**LE CONCESSIONARIE FIAT, LANCIA, ALFA ROMEO**

**SONO APERTE DALLE 9 ALLE 22.**

Per consentirvi di approfittare fino all'ultimo momento dei vantaggi offerti dagli incentivi, da lunedì 27 a venerdì 31 le concessionarie Fiat, Lancia, Alfa Romeo fanno orario continuato dalle 9 alle 22. Avrete così ben 13 ore al giorno per godervi le auto, esaminare proposte finanziarie e modalità di pagamento, approfittare degli straordinari prezzi incentivati su tutti i modelli Fiat, Lancia, Alfa Romeo. Vi aspettiamo.

